

## ROSSI DOMENICO

Faenza, 2 dicembre 1985.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 85 al giro 008]

D: Allora: Faenza, ore 14, 2 dicembre 1985. [Il registratore viene spento e riacceso al giro 10] Bene ora mi dice il suo nome e cognome.

R: Rossi Domenico.

D: Soprannome?

R: *"Minghi ed Casetta"*.

D: Data e luogo di nascita.

R: Il mio?

D: Sì.

R: 9 del 1909... 9 del 9 del 1909

D: A Faenza?

R: A Faenza.

D: Nella Parrocchia della Commenda.

R: Della Commenda... quando mi hanno registrato però non ero più lì: ero dai Cappuccini.

D: Quello lo vediamo magari dopo. E la sua famiglia, il nome di suo padre e di sua madre?

R: Vincenzo, Rossi Vincenzo e di Santa Caterina.

D: Aveva dei fratelli, delle sorelle?

R: Io?

D: Sì.

R: Un fratello e due sorelle.

D: E come si chiamavano?

R: Lui si chiama Carlo e mio fratello, era più grande di me e mia sorella una è morta che si chiamava Ersilia e una si chiamava Tonina.

D: E non si ricorda mica quando sono nati? Le loro date di nascita?

- R: Osta... uno era più grande di me...
- D: Una sorella?
- R: Una sorella, era più grande di tutti anche di me, mio fratello e poi c'ero io.
- D: Lei era il più piccolo quindi?
- R: No, era la sorella, la Tonina.
- D: Con voi abitavano anche dei nonni, altri parenti?
- R: C'era mio zio, il fratello di mio babbo, che eravamo una famiglia di campagna.
- D: Come si chiamava?
- R: Angelo. E poi c'era la figlia...
- D: Di questo zio.
- R: Sì, di questo zio.
- D: Sua cugina quindi?
- R: Mia cugina.
- D: E si chiamava?
- R: Si chiama Maria.
- D: E la sua famiglia è sempre stata originaria di Faenza?
- R: Sempre di Faenza, il massimo è stato... più lontananza, di Sant'Andrea.
- D: La località di Sant'Andrea.
- R: Sono nati là tutti. Che mio cugino poi... mio cugino l'hanno fucilato per la disfatta... e poi nel cimitero di fuori qua... lontano dal cimitero c'è poi un cancello a sinistra...
- D: Il cimitero di Faenza?
- R: Di Faenza, che li hanno fucilati lì tutti e tre.
- D: E avete sempre abitato in questa casa di contadini finché lei è stato bambino?
- R: Io sono venuto via di qui che avevo... del '24, dunque sono nato del '9 avevo poco, avevo 15 anni, 14 anni avevo.
- D: E come si chiamava la via della vostra casa, non si ricorda mica?
- R: Questa qui o quella là?
- D: Quella dove abitava da bambino.

- R: La via era... il rivale del fiume, il rivalino.
- D: Via Bavaria per caso? Non si ricorda?
- R: Non...
- D: Non aveva nome la strada?
- R: Non aveva nome. Era sul rivalino del fiume, invece di andare giù, la strada andar giù di lì dove c'è "le bote", il casello delle "bote", era la strada di là che andava giù.
- D: E avete abitato lì fino a che anno?
- R: Il '24.
- D: Il 1924. Dopo dove siete andati?
- R: Siamo andati in via Portisana [in realtà il nome della via è Portisano, Ndr]...
- D: Via?
- R: Portisana. Là dai Cappuccini...
- D: Portisana?
- R: Sì. Là dai Cappuccini, di là da Alvisi...
- D: E come mai avete cambiato casa?
- R: Perché il podere lì era troppo grande, noi eravamo diventati una famiglia un po' piccola e siamo andati sotto il Monte di pietà là dai Cappuccini.
- D: Quindi suo padre e sua madre facevano i contadini?
- R: I contadini.
- D: Anche lei, le sue sorelle... ?
- R: Sì, sì... magari le sorelle, una faceva la sarta, una faceva... era alla [giro 53 ?] dei bambini ecco.
- D: E c'era un "azdòr" in famiglia?
- R: Mio padre.
- D: Suo padre era l'"azdòr". E com'erano le condizioni di vita quando lei era bambino, la casa, l'alimentazione, vestiti insomma, come vivevate?
- R: Non dico molto bene, ma si stava bene perché non potevo dire... eccetto qualche cosa, si campava bene ecco.
- D: Era a mezzadria?
- R: A mezzadria.

- D: Chi era il proprietario?
- R: Il proprietario era Bodelacci.
- D: Bodelacci...?
- R: Quello che abita là in via del Bongello.
- D: Il suo primo mestiere quale è stato?
- R: Il contadino.
- D: Quindi lei aiutava la sua famiglia?
- R: Sì, mi sono sposato vecchio perché...
- D: Quando ha cominciato a lavorare?
- R: Da bambino?
- D: Sì.
- R: Ah... ho fatto la seconda, la terza...
- D: La terza elementare?
- R: Elementare e poi lavoravo già allora...
- D: Quindi non ha preso la quinta?
- R: No, no, non l'ho presa la quinta.
- D: E lei ha fatto fino alla terza?
- R: Fino alla terza ho fatto io.
- D: E ha sempre fatto quel lavoro lì?
- R: No, dopo quando mi sono sposato poi ho smesso.
- D: Quindi lei ha sempre fatto il contadino, aiutando i suoi?
- R: Sì.
- D: Quando avete cambiato casa che siete andati in via Portigiana, lei faceva sempre quel lavoro lì?
- R: Sì, sì.
- D: Sempre quel lavoro?
- R: Ah era saltato via mio fratello.
- D: E il padrone com'era?

R: Bodelacci era un buon padrone, dico la verità e dopo siamo andati sotto il monte di pietà, e là l'abbiamo presa in affitto e siamo stati in affitto fino al '32 e poi dopo nel monte di pietà, presero dei poderi allora... e siamo rimasti contadini.

D: E i membri della sua famiglia, le sue sorelle e suo fratello, sono andati a scuola loro?

R: Mio fratello ha fatto la sesta elementare, e anche la piccola...

D: Cioè la prima media?

R: Era la sesta allora.

D: Anche le sorelle?

R: Mia sorella grande no, la quarta mi sembra, la piccola è andata a scuola, ma io non ne avevo voglia di andare a scuola, [giro 85 ?] quindi.

D: E i suoi genitori sapevano leggere e scrivere?

R: No, erano analfabeti.

D: Quindi in casa avevate dei giornali dei libri qualcosa del genere o no?

R: Ma... dei giornali, c'era mia madre che sapeva leggere e scrivere, erano giovani...

D: Non leggevate giornali niente, non compravate giornali?

R: Sì, mio fratello sì.

D: Che cosa?

R: Comprava *La Gazzetta*, che allora era appassionato dello sport, *Il Carlino*, non sempre ma a lui piaceva leggere ecco. Io no, io dico la verità non mi è mai piaciuto leggere, non c'era la passione proprio se mi metto lì a leggere mi stanca, mi stanca, è una passione anche quella.

D: Però aveva degli amici o dei parenti che avevano studiato che s'interessavano di quello che succedeva, discutevate di politica?

R: No, di politica ne parlavamo fuori, con gli amici.

D: In famiglia non ne parlavano?

R: No. mai... portava a casa dei pacchi, dei volantini così la notte [giro 106?] da distribuire la notte a portarli via per le strade sulle porte, davanti dappertutto e.. ma... in casa.

D: Neanche suo fratello non parlava mai?

R: No, no, [giro 109 ?] quando è venuta la polizia, ma però [giro 110 ?] se ne fosse accorta anche prima perché la comitiva dove bazzigavo io era tutta di quelli, anzi che nel '30 hanno fatto... anche nel '30 dovevano legarmi io che ero nei soldati permanente.

D: E la sua famiglia era religiosa?

- R: Sì, era religiosa, come quelli di una volta ecco.
- D: Si erano sposati in chiesa?
- R: Sì, sì anch'io per dire la verità.
- D: Lei è stato battezzato?
- R: Sì, sì.
- D: Frequentava la parrocchia oppure no?
- R: Poca, qui da bambino sì...
- D: Da bambino la frequentava?
- R: Sì, andavamo qui nel borgo.
- D: Sempre nella Chiesa della Commenda?
- R: Andavamo lì a giocare, lì, eravamo tutti del borgo ecco.
- D: Quindi lei si è sposato in chiesa?
- R: Sì.
- D: Come si chiama sua moglie?
- R: Emma.
- D: Emma e poi?
- R: Francescolini.
- D: Quando è nata sua moglie, lo sa?
- R: È lì... Emma... [chiama la moglie]
- D: Dunque lei ha fatto battezzare anche i suoi figli?
- R: Non ne ho..
- D: Non ha avuto figli?
- R: Mi sono sposato vecchi ve' io... nel '52 mi sono sposato.
- D: Se lo ricorda il giorno?
- R: Il giorno è stato quello di Sant'Antonio, il 17 di quest'altro mese mi sembra... il 17 febbraio, sì, il 17 febbraio.
- D: Del '58, quindi quanti anni aveva quando si è sposato?
- R: Del '58... no del '58, come del '58, del' 52.

- D: Del '52?
- R: Eh.
- D: Quanti anni aveva lei nel '52?
- R: Io ero del '9... avevo quaranta... quarantatre anni, quarantadue, quarantatre anni.
- D: Ha dei ricordi d'infanzia?, episodi particolari della sua infanzia?
- R: La mia infanzia più che altro è stata politica ecco, tutto...
- D: Ho capito. Chi prendeva le decisioni in famiglia?
- R: Prima c'era il padre poi dopo mio fratello grande.
- D: E sua madre aveva una certa importanza quando c'era da prendere delle decisioni?
- R: Si capisce, le decisioni erano tutte in famiglia.
- D: Come passava il suo tempo libero, nell feste... dove andava?
- R: Nei Fiori.
- D: Nel Circolo dei Fiori?
- R: Eh del '50... del '28 mi sono socio lì sono ancora socio.
- D: Quindi lei passava il suo tempo lì?
- R: Tutte le sere e ancora.
- D: Ed è stato qui che ha incontrato quelle compagnie che ha cominciato a fare discorsi di politica?
- R: Sì, ecco andavamo lì tutti che poi ci hanno mandato via, dopo che abbiamo fatto la prigione e il presidente poi se n'era accorto anche prima che noi eravamo un po' sovversivi e ma si vedeva bene, perché eravamo sempre con lui, era Sama allora il presidente...
- D: Come si chiamava?
- R: Il presidente era Sama, il dottore, il veterinario Sama.
- D: Zama?
- R: Sama, Sama. Abitava poi lì vicino all'albergo Torricelli, lì dove hanno fatto la Banca Popolare.
- D: Ho capito. E faceva dell'attività sportive lei quando era ragazzo?
- R: No, no io...

D: Niente?

R: Niente io ballavo, che mi piaceva solo di ballare, e per dire la verità mi piaceva anche le donne perché le ragazzine... in una comitiva così... io cominciavo a ballare al pomeriggio fino a mezzanotte, l'una e poi ballavo dappertutto, mi piaceva di ballare mi piaceva... mi divertivo ecco.

D: Lei ha fatto il servizio militare, quando è stato chiamato?

R: Dunque, nel '39 mi sembra... sì del '39 abbiamo fatto due, un anno e mezzo qui tra Bologna e Ravenna e poi dopo siamo andati in Francia e siamo stati là sedici mesi in Francia.

D: In che corpo era lei?

R: Prima ero in artiglieria da permanente...

D: Non si ricorda come ci chiamava la brigata?

R: Artiglieria da campagna, avevamo i cannoni con i cavalli, allora c'era i cavalli.

D: Il nome del battaglione in cui era, il corpo?

R: Ero a Padova non so... la ventesima mi sembra.

D: E dopo invece è andato in Francia è così?

R: Dopo da richiamato in tempo di guerra sono stato in Francia sedici mesi.

D: Eli era sempre con questo corpo?

R: No, no, dopo eravamo in zona... a presidiare ecco.

D: Sì, ma come si chiamava la compagnia dove lei militava quando era in Francia?

R: Si chiamava... presidente... non mi ricordo [ride].

D: E in Francia in che anno c'è stato?

R: Ci siamo andati del '4... del '41.

D: Invece il servizio di Bologna e Ravenna dove l'ha fatto?

R: A Ravenna eravamo in caserma là della fanteria.

D: Che anni erano, '39?

R: Non lo so...

D: E che cosa ricorda della vita militare?

R: No, in Francia noi siamo stati bene, dico la verità proprio bene ecco, sì quando siamo andati in Francia noi c'era da stare attenti ecco perché... eravamo sempre in terra



straniera mò... abbiamo passato l'ultima notte... quando... e abbiamo dovuto fare resistenza per passare il confine e...

D: Quindi in Francia fino a che anno c'è stato?

R: La disfatta... sono andato... la disfatta è stata del '44... ero in Francia io l'ho sempre fatto in Francia il militare. Dopo Ravenna e Bologna ci faceva girare di qua e di là, dovevamo partire sempre, partire sempre, e poi dopo siamo andati in Francia, siamo stti sempre là, era a Nizza.

D: Era a Nizza?

R: In Francia a Nizza.

D: E mentre era nei militari lei ha parlato di politica con i suoi commilitoni?

R.: No, no ecco dovevamo far così... non dovevamo esprimere la nostra idea, perché chi li conosceva 'sta gente... anzi quando è arrivato la disposizione di fare stare il treno del '30 che ero a Padova il mio capitano se n'è fatto caso... dico: «Come non ho mai sentito una parola da Rossi, non ho mai sentito niente » era il caporal maggiore e dopo abbiamo dato... era sergente e i miei amici... quelli che hanno dato l'esame da caporal maggiore e sergente, hanno fatto da richiamare il sergente ma io sono andato [giro 237 ?].

D: E le tradizioni politiche della sua famiglia quali erano... suo padre faceva politica?

R: No, loro non si interessavano allora ecco, lui parlava di tante cose più di affari che di politica.

D: Ma non avevano simpatie né di destra né di sinistra?

R: No, no... è sempre stato di sinistra, diciamo di razza di sinistra, perché mio cugino è stato quello che ha ucciso Ghinassi del '24...

D: Suo cugino come si chiamava?

R: Bertoni Giovanni, era un bambino aveva diciotto anni... Biadet, soprannome Biadet.

D: Lui chi uccise?

R: Ha ucciso Ghinassi e Volterri.

D: Voltella?

R: Volterri.

D: Chi erano questi due?

R: Quelli che strisciavano.

D: Erano due fascisti?

R: Si capisce. Ne hanno passate eh, hanno un fratello che ha sempre, dopo essere stato lì, dal '24 ha fatto tutta prigione, munizione tutta quella roba lì.

D: Quale era l'atteggiamento della sua famiglia nei confronti del fascismo, nel senso che la sua famiglia era antifascista o no?

R: Sì, sì quello sì, i fascisti in casa mia non hanno mai...

D: Anche le donne di casa?

R: Peggio quasi le donne che gli uomini.

D: Avete avuto problemi a causa di questo antifascismo, voi lo manifestavate apertamente oppure no?

R: Ah beh ma io ne ha avuti dei problemi...

D: Lei sì, ma mi riferisco alla sua famiglia...

R: La mia famiglia... noi abbiamo avuto delle grazie più che altro... perché quando io... quando ho bastonato il... il segretario del partito di Faenza, coso... come si chiamava dunque... era alto così... [ride].

D: Era segretario in che anno?

R: È stato... io avevo 17 anni mi sembra.

D: Quindi è stato del '26 che lei ha picchiato questo qui?

R: È stato del '26... e quel fatto lì poi... che ha accomodato tutto è stato... il macellaio Tugnetta che è lì... era poi sotto la loggia vicino all'orologio, lui è il sottosegretario e Ravai era il segretario e dopo "Tugnet", che era il figlio di "Tugnet", veniva sempre là da noi in campagna, allora loro andavano lì a fare la spesa, mio padre è andato da lui e gli ha raccontato il fatto, e così, allora lui ha accomodato un po'... volevano darci fuoco per abbassare... per abbassarci. E poi con la notte di Ibet [giro 302 ?] non ho nemmeno sentito [giro 303 ?] di Santa Lucia, sempre per quel fatto di lui, di mio cugino e Barisani, che adesso sta male, andavano sempre a casa di Ibet, e c'era il fatto che Barisani aveva ucciso Brono Marmorei con suo figlio del '25, dopo... sempre sopra la politica ecco...

D: Sì, sì per motivi politici, quindi lei perché è diventato antifascista, è stato una sua scelta personale?

R: No, no la compagnia...

D: È stata una scelta collettiva, di gruppo?

R: Collettiva, di gruppo.

D: Anche i suoi vicini di casa erano antifascisti o c'erano anche dei fascisti invece?

R: C'erano dei fascisti, là dove in via Portignana erano tutti fascisti ma però a me non mi hanno mai guardato bene.

D: E come ci chiamava la via?

R: Via Portignana. C'erano quelli della cella, puttana galera, che erano cattivi...

D: Lei ha subito per questa sua attività antifascista, parlo ancora prima di andare via per il servizio militare, ha subito delle condanne, degli arresti, iol confino, delle aggressioni, è stato picchiato?

R: Prima no... prima di richiamato?

D: Sì.

R: Ho fatto il confino, la prigione... ho fatto tutto.

D: È stato al confino?

R: Confino fino a tre anni ma però...

D: Dove l'avevano mandata?

R: In nessun posto a Ravenna, eravamo ancora a Ravenna che siamo stati fino a tre anni... siamo stati... è stato l'anno di gennaio...

D: :L'anno?

R: Il decennale fascista, che il Duce, tutti i confinati che avevano meno compleanni trenni, fino ai tre anni li lasciavano liberi.

D: Non si ricorda in che hanno è stato?

R: Del '32 è stato... è stato del '33.

D: Quindi lei fu lasciato libero del '33?

R: Sì, del '33.

D: E aggressioni ne ha subito da parte dei fascisti?

R: Subite... vuol dire che noi a casa quando io giravo sempre di notte parecchie volte non prendevo mica da Faenza, sempre di fuori, parecchie notte prendevo da Stecchini veniva dal borgo veniva lo Spadoni che veniva di qua e io tagliai ai vicoli, poi...

D: Passava per vie traverse insomma...

R: Prendevo dei franchi, e poi saltavo la mura, i franchi... eravamo in due, io e mio cognato che è morto poverino...

D: Come si chiamava suo cognato?

R: Casadio Angelo... che è morto anno scorso.

D: Quindi lei faceva molte cose con suo cognato?

R: Eravamo tutti...

D: Compagni di lotta insomma?

R: Compagni di lotta cioè.

D: Ha avuto dei famigliari o degli amici che invece si sono iscritti al partito nazionale fascista?

R: Che sappia io dei parenti fascisti non ne ho mai avuti.

D: Neanche iscritti ai sindacati niente?

R: No...

D: Ma non avevano dei problemi per il fatto di non avere la tessera?

R: Ah io lo ho avuto fino al '52 dei problemi...

D: Però non ha mai preso la tessera fascista?

R: Io?

D: Sì, né lei né nessuno dei suoi famigliari?

R: No, no mi ricordo che c'era il fratello di mia madre che era nella fabbrica del riso lì... nel reparto montanara [dial. inc. 391] nella pelle del riso dicevano [dial. ex. 391] era lì allora ha dovuto prendere la tessera, allora venne là quel giorno che avevano ammazzato mio padre e gli ho detto: «Vai via da casa e non farti più vedere a casa mia » diceva: «Mi hanno forzato, se no rimanevo senza lavoro», «Il lavoro c'era lo stesso». Io del '52, che è stato l'anno che mi sono sposato, mi sembra, dovevo andare in fabbrica dov'era lui, dov'era mio zio, e ho fatto, mi ero sposato senza lavoro, allora hanno detto... mio zio è venuto: «Sai che là in pensione uno così... così, fai la domanda». Io senza lavoro mi ero sposato quell'anno e ho fatto domanda e lui era come di famiglia là in casa, uno di casa più che altro, allora: «Sì, sì prendiamolo, prendiamolo, se è un buon ragazzo come siete voi... » che non sapevo mica niente allora eh, mio zio lo sapeva, ma... allora... vado a fare la domanda: «Ho già avuto informazioni di lei » c'era una signorina lì nell'ufficio: «Ho già avuto informazione, adesso la segno e poi quando viene... l'ammiraglio... » perché era l'ammiraglio, una bestia cattiva un fascista cattivo, orca miseria, dice: «Quando viene l'ammiraglio lo faccio presente». E come di fatti: «Venga » dice... questo è stato martedì a fare la domanda » venga giovedì per vedere cos'ha detto l'ammiraglio». Allora giovedì pomeriggio sono andato a vedere: «sì, sì » dice «è già stato assunto operaio, lei venga... venga sabato» dice «che gli diciamo tutto quello che deve fare, sabato pomeriggio quando smontano gli altri, deve essere qui anche lei». Allora sabato io cioè, è scappato fuori un lavoro, quando sono stato là, ho visto che Nimasta [giro 454 ?] mi ha guardato dico: «Cosa c'è, porca miseria... senz'altro...» dico: «Io sono così così... quello che ha fatto la domanda» dice: «Mi dispiace ma l'ammiraglio ha saputo delle notizie di lei, ha detto non mi metta in casa un partigiano, non mi metta in casa un antifascista». Era una carogna perché io sono rimasto senza lavoro e poi dopo il lavoro poi l'ho trovato perché sono andato a fare il trattorista...

D: Il trattorista, in che anno?

R: Del '53, del '53 non lo so.

D: Quindi prima del '53 cosa faceva?

R: Il contadino... dopo mi sono sposato...

D: E dopo che ha fatto il trattorista cos'ha fatto?

R: Nell'estate prima di fare il trattorista sono stato... in coso, a vendere la frutta dal signor Arcangelo, sono stato lì a badare il camion un anno...

[Fine del lato A della cassetta n° 85 al giro 485]

[Inizio del lato B della cassetta n° 85 al giro 001]

R: E tre anni con i Montanari, dopo sono andato lì nella Camera del Lavoro che ha detto: «Lo dico adesso che questo mercante che messo giù gli contano nella pensione?» dice: «No, se apre da solo no, non contano più, se vuol pagare... se ne vuol pagare due, ma quando va in pensione ne riscuote sempre solo una» allora sono andato in pensione come artigiano... come commerciante... trecentomila lire al mese, i soldi sono soldi, che prendiamo adesso, prima prendevo mica un bel po'.

D: Quali erano le sue opinioni politiche prima del fascismo?

R: Ah prima del fascismo io, ero bambino del '22...

D: Quindi era troppo piccolo per...

R: Io ho incominciato... de... dai quindici, dai sedici anni in su quando ho cominciato a frequentare la compagnia...

D: Quindi ha cominciato subito a frequentare degli antifascisti?

R: Sì, un po' mio cugino "*Badiet*" era così...tutti.

D: Ha partecipato a scioperi, manifestazioni, o scontri con i fascisti?

R: No, noi stavamo lì a guardarli per dire la verità perché Aldo Celli, diceva: «voi state lì a guardare non andate a fare dimostrazioni non andate a fare niente perché noi dobbiamo andare avanti come si può».

D: Quando ha cominciato a fare l'attività clandestina?

R: Beh la clandestina l'abbiamo fatto da partigiani...

D: In che anno?

R: Ah in che anno, quando...

D: Quali sono stati gli anni in cui lei ha...?

R: Dalla disfatta fino a che...

D: Dal '44?

R: No prima del '44...

D: Del '42?

R: Sarà stato a metà del '43, la disfatta quando è venuta... adesso non mi ricordo... del '44...

- D: Quindi dopo la disfatta... fino alla liberazione?
- R: Fino alla liberazione. io ero con coso... con Gino Monti della Brigata Garibaldi.
- D: Lei era con Gino Monti?
- R: Gino Monti... noi abitiamo là, veniva giù di là da traverso, era sempre a casa quasi tutte le sere.
- D: Lei mi ha detto che il suo compito era quello di tenere le armi?
- R: Tenere le armi... prima del fascismo, della stampa, volantini...
- D: Volantinaggio...
- R: ... io portavo a casa della stampa da Aldo Celli e lui veniva a prenderla degli altri amici, compagni insomma e noi la distribuivamo, la notte andavamo in giro a portare fuori questi volantini per le strade, questi volantini...
- D: E dopo invece è passato alla lotta armata?
- R: Dopo siamo andati in prigione...
- D: Cioè, che è stato al confino per tre anni a Ravenna, è così?
- R: No, no dopo... a Ravenna ci siamo stati sei mesi in prigione e poi ci hanno mandato a casa che... però sotto sorveglianza sempre eh, non potevamo girare insieme noi, io con mio cognato siamo sempre andati assieme e ce l'hanno detto parecchie volte, ci hanno mandato via dei Fiori dai soci perché... eravamo antifascisti, però il presidente è stato un gentiluomo era... era un teonista, cattivo con noi ha detto: «Ehi giovanotti, siamo forzati a mandarvi via a ritirarvi la tessera dei soci, ma qui il vostro posto c'è sempre» e come di fatti non ci andavamo mai più come facevamo prima ma ci andavamo lo stesso, dice: «E vedrete che nessuno vi guarda» ma parecchi notti siano andati a casa di corsa.
- D: Mi parli invece di quando teneva le armi...
- R: Mò al tempo dei partigiani.
- D: Ma dove le teneva, le nascondeva?
- R: Si capisce... [ride].
- D: Poi le venivano a prendere da lei?
- R: Con la parola d'ordine... di Gino.
- D: Gino Monti dava una parola d'ordine e lei dava le armi a queste persone?
- R: Sì, lui veniva la sera a dire: «Bada che il tal giorno viene così e così, dacci queste armi qui così così, con la parola d'ordine così». Solo che un giorno è venuto due giovanotti con la barba, puttana... vestiti da milizia, da brigata nera, porca... dice: «Qui sta "Minghini d'Casetta"» era il mio soprannome, «Sono io » dico «perché?» e mi dà la parola d'ordine: «Gino Monti mi disse così»...

D: Le diedero la parola d'ordine?

R: Sì, ma io non lo sapevo mica, è quello il fatto, che Gino Monti quella sera è stato, è quando Corbari aveva ucciso quel tenente qui sul ponte allora quella sera era... Faenza era tutta soprass... era...

D: Sottosopra insomma...

R: Orca miseria, era una sera che non era potuto venire e la parola d'ordine non l'avevamo...

D: Allora cos'ha fatto?

R: Siamo... «Chi siete voi?», «Noi siamo quelli di Conselice così, così, così...» me ne aveva parlato però «Devono venire anche quelli di Conselice» ma non mi aveva dato ancora la parola d'ordine, orca come faccio: «Non ce l'ha data Gino Monti la parola d'ordine?» dico: «A me non mi ha dato niente non lo conosco nemmeno»...

D: Lei faceva finta di non sapere.

R: «Ma chi è questo Gino Monti?», «Il capo della brigata nera partigiana di Faenza» dico: «Io non lo conosco, io ero nei soldati, ero qua, ero là » e poi dopo già ho capito che era proprio di loro...

D: Allora gli ha dato le armi?

R: Gli ho dato le armi... ma dopo...dopo Gino Monti è arrivato, poi quell'altra sera e dice: «Sai cos'hai fatto?», «Cos'ho fatto?», «Sono venuti quei due di Conselice a prendere senza parola d'ordine, loro l'avevano ma io no» dice: «Ce l'hai date?» dico: «Ce l'ho date senz'altro perché a forza di parlare ci siamo capiti». Ma quel giorno lui ha avuto un po' di... [giro 101?].

D: H avuto paura anche...

R: Ciò paura... no paura quando ero da solo paura non ne avevo dico la verità, ma quando ero con la famiglia, perché le armi ohi le tenevamo proprio lì, nascoste sì...

D: Però si trovavano facilmente volendo?

R: No, non si trovavano facilmente dov'erano, solo che c'era la famiglia e se erano due della brigata nera, mi ammazzavano qui nel cortile, e poi come va a finire la famiglia, è quello il fatto.

D: Ma lei ha mai fatto della lotta armata, nel senso lei ha mai partecipato a qualche azione, ha mai sparato, niente?

R: Quando eravamo... ah ma sono stato un pezzo con Gino Monti io, non sono stato solo con Gino Monti, dopo lui ha detto devi andare così e così...

D: Dov'è stato con lui?

R: Ah il pericolo che andassi di là dov'era lui.

D: Quindi lei partecipava anche a delle azioni se c'erano?

R: Si si capisce quelle azioni che dovevamo fare le facevamo, ma ci sono stato poco però io perché, non sapevo di tenere le armi allora ha detto: «Adesso le armi [giro 116 ?], se gli dai... se fai la mia volontà che io sono stato tre, quattro mesi in mezzo ai tedeschi con le armi in casa, i tedeschi in casa...».

D: Quindi lei ha avuto anche i tedeschi in casa?

R: I tedeschi in casa ci sono stati... erano a Cassino il fronte, e in casa mia ci sono stati i tedeschi gli ufficieri delle armi e cannoni, io ero in Francia e non sapevo allora...

D: Lei ha detto che ha fatto parte del gruppo di Gino Monti quindi?

R: Sì, sì.

D: Questo gruppo dove si riuniva, come funzionavano i collegamenti, mi racconti un po' la storia di questo gruppo, quello che lei sa di questo gruppo?

R: Ci riunivamo... il nostro gruppo era sempre riunito già... perché...

D: E dove vi riunivate?

R: Quando c'era da fare del gruppo ci andava soltanto Gino Monti a parlare coi suoi... soldati ecco, per dire la verità, allora noi una volta c'erano trovati con il gruppo di Corbari, nella fornace qui, che Gino Monti con Corbari per dire la verità non andava...

D: Però erano stati amici una volta io so...

R: Erano amici...

D: Però non avevano le stesse opinioni infatti Corbari agiva molto per conto suo...

R: Sì, si aveva un... metodo di fare, che io subito quando sono venuto a casa, che sono partito sono stato a casa due ore poi sono dovuto partire, sono andato su a coso... a Portico che là c'era coso... Corbari mi pare Corbari, ma là ci siamo trovati e Rino, il fratello di Bertoldi, quello che aveva ucciso i due, e uno che si chiamava Gino... Nino Stressi, Nino Stressi per soprannome...

D: Nino Stressi?

R: Camionista, faceva il camionista... e sono stato là una ventina di giorni poi un bel giorno ci siamo stancati di stare là, e ce ne siamo andati con Gino Monti, no perché aveva un modo suo di fare Corbari, un buon ragazzo era tutto ma lui lo faceva più che altro per [giro 161 ?] per farsi un nome, per farsi un coso... non per politica.

D: Avevate dei rapporti voi come brigata, con altri gruppi?

R: Ah quello poi lo sapeva Gino.

D: Voi non sapevate niente?

R: No... dopo io lo sapevo perché venivano a prendere là le armi.

D: Lei non ha mai frequentato altri ambienti o associazioni che non erano favorevoli al regime, tipo Associazione Cattolica o qualcosa del genere?



- R: [fa cenno di no].
- D: No eh. E le persone del suo gruppo oltre a Gino Monti, ce n'erano che hanno avuto una certa influenza, una certa importanza, oppure che svolgevano più attività?
- R: C'erano... c'era... si chiamava Paolino...
- D: Non sa chi era?
- R: ... ah non lo so abita a Faenza.
- D: Com'è il suo nome intero?
- R: Paolino... dopo è andata in ferrovia, abitava qua in via del Pozzo.
- D: I suoi famigliari erano a conoscenza della sua attività clandestina, la sua famiglia lo sapeva che lei era partigiano?
- R: Ah si capisce.
- D: Anche i suoi vicini di casa?
- R: Ah per forza lo sapevano.
- D: E stavano tutti zitti, quindi era un modo di collaborare?
- R: [fa cenno...]
- D: Quindi lei non è mai sceso a compromessi con il partito fascista, per nessun motivo mai, non ha mai preso tessere?
- R: No, no mò, mò... io non ne avevo bisogno perché... per forza facevo il contadino per quel fatto lì, per forza che non mi ero sposato mai, per non prendere la tessera del partito.
- D: E cosa pensava la gente di voi partigiani?
- R: Non so cosa pensassero...
- D: Non sentiva mai le opinioni di nessuno... non si sentiva mai qualcuno dire qualcosa... niente?
- R: Sentire... eravamo là in mezzo a delle montagne, delle montagne [ride]...
- D: Dopo la resistenza lei che attività politica ha svolto, è stato in qualche associazione sindacale, cooperative, associazioni...?
- R: Sono sempre stato tesserato del partito, tessera del partigiano, tessera antipolitica... tutto io, vedesse che ho un mucchio di tessere, le ho prese tutte adesso.
- D: Quindi lei dopo ha preso la tessera del partito comunista?
- R: Sì, l'ho sempre avuta... insomma sempre avuta questa è quella dei così... lì dei... questa è quella di anno scorso... '55.

- D: Al sindacato è mai stato iscritto?
- R: Eh... [mostrando la tessera].
- D: A qualche sindacato tipo CISL, CGIL, UIL?
- R: No, perché io lavoravo come contadino.
- D: Ha avuto dei problemi dopo la guerra per via della sua attività antifascista?
- R: Dei problemi... ho avuto solo quella che dovevo andare in quella fabbrica lì...
- D: In quella fabbrica lì e non l'hanno preso... e con i suoi compagni di partito ha avuto mai niente da dire?
- R: No, no... sì da dire qualche cosa così da dire delle parole, ma del resto...
- D: E sua moglie l'ha sposata dopo la guerra?
- R: Ah sì del '52 l'ho sposata...
- D: Sua moglie durante la guerra era un'antifascista anche lei?
- R: Sì... erano antifascisti anche loro.
- D: Ha fatto anche lei delle attività clandestine?
- R: Erano sempre di sinistra, ma senza tessera senza niente, ecco.
- D: L'Istituto Storico per la Resistenza conserverà in archivio questo nastro su cui abbiamo registrato l'intervista, lei è d'accordo su questo fatto, accetta?
- R: D'accordo... io sono d'accordo senz'altro, quelli che ha fatto fino adesso, sono d'accordo?
- D: Certo.
- R: Sono d'accordo anche io.
- D: Se si presentasse l'occasione noi potremo anche pubblicare cose che lei ha detto adesso, fare il suo nome, lei è d'accordo su questo?
- R: Sì, sì.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 85 al giro 245]